

DOSSIERS BYZANTINS – 4

LES *VIES DES SAINTS* À BYZANCE.
GENRE LITTÉRAIRE OU BIOGRAPHIE HISTORIQUE ?

ACTES

du II^e colloque international philologique « EPMHNEIA »
Paris, 6-7-8 juin 2002

organisé par l'E.H.E.S.S. et l'Université de Chypre
sous la direction de Paolo Odorico et Panagiotis A. Agapitos

Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes,
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Paris 2004

ANDREA LUZZI

LA VITA DI SAN NILO DA ROSSANO TRA GENERE LETTERARIO E BIOGRAFIA STORICA

Il tema del presente simposio « *Les Vies des saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique?* » pone una domanda fortemente provocatoria, con la quale chiunque si occupi di agiografia (e non solo bizantina) è costretto a confrontarsi. Da un lato è infatti vero che gli autori di scritti agiografici non hanno certamente come ultimo orizzonte nelle loro opere l'ossequio alla storia, bensì l'ammaestramento della comunità mediante la celebrazione delle virtù del santo protagonista e, più in generale, la trasmissione di un messaggio, non esitando, a tal fine, a ricorrere anche a cliché derivati da sperimentate e precedenti *auctoritates*, facilmente adattabili, con lievi modifiche, a un differente contesto narrativo¹. Ma dall'altro lato accade talvolta che tale celebrazione sia attuata mediante l'adesione a una più o meno costantemente verificabile rispondenza alla realtà storica nell'esposizione di fatti e circostanze riguardanti la biografia del santo stesso; e del resto è parimenti innegabile che elementi storici genuini siano presenti in tutte le fonti agiografiche, anche in quelle più apertamente leggendarie². In relazione a quest'ultimo genere di agiografia, quella per così dire ostentatamente favolosa, per coloro che padroneggiano gli adeguati strumenti critici si rivela di solito abbastanza agevole discernere, nell'ambito degli avvenimenti manifestamente anacronistici, gli autentici dati storici che si riferiscono alla società contemporanea all'autore. In modo paradossale è invece proprio nel caso dei testi agiografici nei quali la cronaca degli avvenimenti personali del santo protagonista risulta, nel

1. Cf. A. Acconcia Longo, « La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di "agiografia storica" », *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 36 (1999) (pubbl. 2000), p. 5-17, in particolare p. 9 e 15.

2. Cf. *ibidem*, p. 9.

complesso, coerentemente armonizzata con la realtà storica dell'epoca, che è più facile cadere nella sottile tentazione di accordare la medesima attendibilità a tutti gli episodi narrati. Soprattutto in questi casi è, al contrario, indispensabile adottare la massima cautela, e considerare in una severa prospettiva storica tutti gli episodi per i quali non siano disponibili riscontri esterni, valutando attentamente la loro possibile artificiosa derivazione da modelli scritturistico-agiografici preesistenti. Nell'ambito dell'agiografia italogreca tale metodo, che solo in un'ottica faziosamente polemica mi sembra possa essere definito ipercritico, è stato ad esempio applicato di recente con rigore da Augusta Acconcia Longo nell'analisi della Vita del vescovo siracusano Zosimo³. Questa Vita, sfortunatamente conservatasi fino ai nostri giorni solo in versione latina⁴ (il che ha di certo finora nociuto alla sua fortuna negli studi di agiografia italogreca), a una superficiale lettura sembra infatti offrire accurati ragguagli storico-cronologici, mentre a un'indagine più approfondita si rivela in larga misura un'artificiosa, per quanto ingegnosa, costruzione, con ogni probabilità commissionata da uno dei successori di Zosimo perché vi fosse delineato un prototipo perfetto di santità episcopale a perenne gloria della diocesi siracusana⁵. L'argomento del presente intervento consisterà nel tentativo di rivisitare, mediante la rigorosa applicazione del medesimo metodo, alcuni episodi di quella che a buon diritto è universalmente considerata il capolavoro dell'agiografia italogreca, la Vita di san Nilo da Rossano. Come ha scritto la mia compianta maestra Enrica Follieri nell'introduzione alla sua edizione della Vita stessa, in essa « si riconoscono i tratti comuni a tante biografie di santi italogreci: la minaccia dei Saraceni e la ricerca ripetuta di luoghi di rifugio, cui si associa l'aspirazione a realizzare con perfezione sempre più alta la voca-

3. Sulla *Vita Zosimi* si veda, oltre al lavoro della Acconcia Longo citato nella nota 1, anche M. Re, « La Vita di s. Zosimo vescovo di Siracusa: qualche osservazione », *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 37 (2000) (pubbl. 2001), p. 29-42 e, per quanto attiene ai rapporti tra la suddetta *Vita* e il lungo sinassario relativo al vescovo siracusano che si legge, al 28 marzo, in alcuni testimoni della *recensio M** del Sinassario di Costantinopoli, M. Re, « Il sinassario per s. Zosimo di Siracusa tradito dai testimoni della recensio M* ». Edizione del testo e traduzione », *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 38 (2001) (pubbl. 2002), p. 3-26.

4. *Bibliotheca Hagiographica Latina* 9026.

5. Cf. A. Acconcia Longo, « La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa... », *op. cit.*, p. 13-14 e M. Re, « Il sinassario per s. Zosimo di Siracusa... », *op. cit.*, p. 38 e 42.

zione monastica; l'alternanza tra la vita cenobitica (tappa iniziale obbligata del noviziato monastico) e la vita anacoretica, meta verso cui si dirige il monaco provetto, salvo poi dovervi rinunciare per costituire un cenobio, quando intorno a lui cominciano a riunirsi dei discepoli. Ma la *Vita Nili* si distingue da tutti gli altri testi agiografici del mondo italogreco per la ricchezza dei particolari, per il numero dei personaggi che vi si incontrano, alcuni noti da altre fonti storiche, altri no; e soprattutto si differenzia da tanta parte dell'agiografia bizantina per la rarità di fatti prodigiosi⁶ ». Naturalmente, allo scopo di tentare di individuare la reale portata dell'attendibilità storica di un testo agiografico, è indispensabile stabilire preliminarmente se e in quale misura il biografo possa essere stato testimone oculare degli avvenimenti narrati. Nel caso della *Vita Nili* tale compito non risulta certo agevole, dal momento che l'autore ha volontariamente tenuta celata la sua identità. Un'attenta analisi del problema costituito dall'identificazione dell'anonimo agiografo della biografia niliana è stata recentemente offerta da Enrica Follieri in occasione di un Convegno svoltosi a Grottaferrata nel marzo del 1998 sul tema « L'Abbazia di Grottaferrata: una millenaria presenza "bizantina" nel Lazio », di cui purtroppo non sono stati ancora pubblicati gli atti. Mi sia quindi consentito riprendere qui per sommi capi le conclusioni alle quali è giunta l'illustre studiosa. Nei rari passi in cui presenta se stesso, l'autore delle *Vita Nili* si dipinge come un affezionato custode delle confidenze e del magistero spirituale del santo protagonista. In particolare, all'inizio del capitolo 18, al termine della dettagliata esposizione della somma indigenza di Nilo al tempo della sua anacoresi nella grotta di San Michele sita nella regione ascetica della Calabria settentrionale nota col nome di Mercurio, l'agiografo certifica la diligenza impiegata nel delicato compito di reperire notizie sulla vita giovanile del santo, di

6. L'edizione Follieri, a causa di alcune sfortunate vicissitudini editoriali seguite alla prematura ed improvvisa scomparsa dell'illustre studiosa, non ha purtroppo ancora potuto vedere la luce. Nel presente lavoro si farà dunque riferimento alla *Vita Nili* secondo l'edizione dello ieromonaco criptense G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*. Testo originale greco e Studio introduttivo (cod. greco Cryptense B.β.II), Badia di Grottaferrata 1972 [d'ora in poi G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*], più accessibile di quella più recente, e sotto alcuni aspetti migliorata, realizzata da Maximi (mon.), *Ὁ ὁσιος Νεῖλος ὁ Καλαβρός. Ὁ Βίος τοῦ ὁσίου Νείλου τοῦ Νέου (910-1004). Εἰσαγωγή - Κριτική Ἐκδοσις τοῦ κειμένου - Μετάφρασις - Σχόλια - Ὑμνογραφικὸ ἔργο ὁσίου*, Ὁρμύλια Χαλκιδικῆς 1991.

cui egli non ebbe evidentemente la possibilità di essere testimone oculare⁷. Nella parte finale dell'opera, specificamente nel capitolo 95, l'autore fa invece riferimento alla sua intima consuetudine col venerato maestro allorché rende manifesta l'autentica santità di Nilo, santità sovente mascherata dietro un'esteriorità arcigna e scontrosa⁸. In generale, un attento esame della *Vita Nili* permette di accertare solamente che l'autore fu un confratello del santo, con ogni verosimiglianza di stirpe calabra, dal momento che in un passo dell'opera si riferisce alla regione di cui sta parlando definendola « nostra Calabria⁹ »; consente, inoltre, di rilevare la notevole tecnica retorico-letteraria di cui disponeva e la sua ampia conoscenza della cultura biblico-patristica, associate a una vena di autentica religiosità e a un'inconsueta, almeno relativamente al genere agiografico, perizia affabulatoria. Sull'individuazione dell'autore della *Vita* nell'ambito della cerchia dei seguaci del santo non possono dunque essere avanzate che ipotesi. La prima di esse, quella, per così dire, tradizionale e acriticamente ripresa anche da numerosi studiosi moderni, sostiene la candidatura di Bartolomeo, già discepolo di Nilo e terzo egumeno dell'abbazia criptense¹⁰. Tale ipotesi sembrerebbe essere stata accolta abbastanza precocemente all'interno della Badia di Grottaferrata, ad ogni modo, comunque, non prima del secolo tredicesimo medio, come parrebbe garantire la mancata rivendicazione a Bartolomeo della paternità della *Vita* niliana nei due più antichi "pezzi" che compongono il *dossier* agiografico in onore del terzo abate della Badia,

7. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 65: Ταῦτα δὲ μοι φιλοπεπόνηται τὰ μικρὰ μὲν ἐκείνω, ἐτέροις δὲ και λίαν μεγάλα, οὐχ ἵνα προσθήκη τις ἐκ τούτων γένηται αὐτῷ, ἀλλ' ἵνα γῶμεν μέχρι πόσου κατώρθωσεν [...].

8. Cf. *ibidem*, p. 130-131: Προηρείτο γὰρ ἀποθανεῖν κακῶς, ἢ ὑπόληψιν σχεῖν ἁγίου παρά τινος τῶν ἀνθρώπων· τούναντίον μὲν οὖν ἠγωνίζετο παρά τοῖς πολλοῖς θυμῶδη, και ὕβριστήν και πάντων τῶν ἄλλων παθῶν μέτοχον ἀποδείξαι· πολλοὶ δὲ ἀνόητοι και ἐσκανδαλίσθησαν· ἡμεῖς δὲ, οὔτινες συννεφάγομεν και συννεπίομεν αὐτῷ ἀναξίως, πεπεύμεθα και πεπληροφορήμεθα, ἐνώπιον Θεοῦ και ἀγγέλων ὁμολογήσομεν, ὅτι ἅγιός ἐστιν ὁ μακάριος Νεῖλος, ὡς εἶς τῶν θεοφόρων Πατέρων, και ὑπερβάλλων πάντας τοὺς ἐν τῇ γενεῇ ταύτῃ ἀνθρώπους [...].

9. Cf. *ibidem*, p. 101 (cap. 60): τῆς καθ' ἡμᾶς Καλαβρίας.

10. Un moderno strenuo fautore di questa tesi, già originariamente propugnata da studiosi locali delle tradizioni calabresi fin dal 1500, è stato lo stesso editore criptense della *Vita Nili*, ovvero il già citato ieromonaco Germano Giovanelli. Per una lista degli altri assertori della medesima teoria si rinvia a J.-M. Sansterre, « Les coryphées des apôtres, Rome et la papauté dans les Vies des saints Nil et Barthélemy de Grottaferrata », *Byzantion* 55 (1985), p. 516-543, in particolare nota 6 alle p. 517-518.

ossia l'anonima *Vita* antica, scritta nella seconda metà dell'undicesimo secolo¹¹, e il panegirico pronunciato da Giovanni Rossanese per la deposizione a Grottaferrata, l'11 novembre del 1229, di una reliquia dello stesso Bartolomeo¹². Ora non è certamente possibile, in questa sede, analizzare dettagliatamente tutte le argomentazioni addotte dagli studiosi in favore o contro tale attribuzione. Basti qui notare che, come ha a mio parere definitivamente dimostrato Enrica Follieri nel suo intervento ancora inedito citato in precedenza, nessuna delle motivazioni proposte a fondamento della paternità bartolomiana della *Viti Nili* risulta assolutamente cogente. In tale intervento l'insigne studiosa ha a sua volta illustrato il ricorso da lei fatto, per tentare di risolvere il dilemma costituito dall'individuazione dell'autore della *Vita* di Nilo, a un'analisi mai prima di allora espletata: la comparazione linguistica tra la *Vita Nili* e le opere sicuramente ascrivibili a Bartolomeo, vale a dire gli inni nei cui acrostici figura espressamente il suo nome o comunque a lui assegnabili con presumibile sicurezza in base alle didascalie presenti nei manoscritti¹³. Dal suddetto confronto che, come è facilmente intuibile, si è dimostrato piuttosto difficile, considerata la reciproca appartenenza delle composizioni da comparare a due generi letterari affatto diversi, come sono appunto quello agiografico e quello innografico, ognuno con le sue peculiari caratteristiche, emerge almeno un argomento formale, pertinente, in particolare, alla sfera della sintassi, che è sembrato a Enrica Follieri addurre un ulteriore e forse risolutivo supporto all'ipotesi che nega a Bartolomeo la paternità dell'opera. Tale argomento è rappresentato dal divergente utilizzo che l'innografo Bartolomeo e l'autore della *Vita Nili* fanno del pronome e aggettivo pronominale della dualità nell'arcaica forma indeclinabile ἄμφω. Questa forma cristallizzata compare infatti tre volte nella *Vita* di Nilo, in tutti e tre i casi col medesimo significato, classico, di "entrambi", « gli uni e gli altri¹⁴ ». Ora, come è noto, è invece una

11. *Bibliotheca Hagiographica Graeca* e *BHG Novum Auctarium* 233. La *Vita Bartholomaei* è tramandata anonima nel ms. *Crypt.* B.β.III, copiato da Giovanni Rossanese nell'a.D. 1229/1230.

12. *BHG* e *BHG Novum Auctarium* 233b.

13. Sull'opera innografica del « principe » della scuola innografica criptense cf. A. Acconcia Longo, « Gli innografi di Grottaferrata », in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, p. 317-328, in particolare 321-324.

14. *Και κρατήσας αὐτὸν τῆς χειρός, εἰσῆλθον ἄμφω ἐν τῷ κοιτῶνι αὐτοῦ [...] (cap. 65); τοὺς ἐν βίῳ τῷ λόγῳ, τοὺς δὲ ἐν λόγῳ τῷ βίῳ, καὶ τοὺς κατ' ἀμφοτέρω ἐν τῇ ἐν ἄμφω [sic]*

peculiarità della greicità medievale, anzi, inizialmente già presente nella lingua neotestamentaria, il passaggio semantico di *ἅμφω* da questa accezione "classica" a quella di "tutti"¹⁵, e proprio in quest'ultimo senso il termine, al contrario di quanto accade nella *Vita Nili*, viene costantemente impiegato da Bartolomeo di Grottaferrata nei suoi inni. Una volta negata a Bartolomeo la paternità dell'opera si è obbligati a tornare a valutare attentamente la data in cui l'autore della *Vita* entrò in rapporto con Nilo¹⁶. Come segnalato dalla stessa Follieri, un'analisi non superficiale della *Vita Nili* rivela che le notizie riportate dall'agiografo sulle vicende del santo protagonista sono abbastanza scarsamente dettagliate fino al momento dello spostamento di Nilo, pressappoco alla metà del secolo decimo, dal Mercurio nei dintorni della sua città natale, Rossano, e più precisamente in una sua proprietà in cui sorgeva un oratorio dedicato a sant'Adriano, mentre una sensibile maggiore ricchezza di particolari concreti si riscontra nel resto della narrazione. Fino a tutto il capitolo 40 della *Vita* sono citati infatti soltanto i nomi propri dei religiosi Gregorio¹⁷, Giovanni, Fantino, Zaccaria¹⁸, Luca¹⁹, Teodora²⁰, e dei primi discepoli di Nilo Stefano²¹, Giorgio²² e

ἀκρότητι [...] (cap. 82); *ἐν ἅμφω γὰρ τοῖς βασιλείοις δεδόξαστο* [...] (cap. 89): cf. G. Giovanelli, *Βίος καὶ πολιτεία*, rispettivamente p. 105, 121 e 126.

15. Su questo passaggio semantico cf. E. Follieri, *La Vita di san Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici [*Subsidia hagiographica* 77], Bruxelles 1993, p. 135 con la nota 21 e S. B. Psaltes, *Grammatik der Byzantinischen Chroniken* [Forschungen zur griechischen und lateinischen Grammatik 2], Göttingen 1913 p. 199.

16. Secondo l'antica *Vita Bartholomaei* il futuro cofondatore dell'abbazia criptense avrebbe fatto il suo ingresso nella comunità monastica niliana solo alla fine del X secolo, nell'eremo di Valleluce: cf. ed. G. Giovanelli, *S. Bartolomeo Juniore fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1962, p. 31 (cap. 5).

17. Sotto la guida di questo monaco Nilo si dirige verso la regione monastica del Mercurio: cf. G. Giovanelli, *Βίος καὶ πολιτεία*, p. 49-50 (cap. 4).

18. Da questi tre insigni asceti Nilo viene benevolmente accolto al suo arrivo al Mercurio e con essi, e specialmente con Fantino, stringe profondi legami di fratellanza spirituale: cf. *ibidem*, p. 50, 58, 65-66, 69-73 (cap. 4, 10, 18, 22-25).

19. Il fratello e successore di Fantino nell'igumenato: cf. *ibidem*, p. 72-73 (cap. 25).

20. La monaca, nativa di Rossano e guida spirituale della giovinezza del santo, che fu nella sua città natale direttrice di un monastero femminile: cf. *ibidem*, p. 75 (cap. 28).

21. Cf. *ibidem*, p. 73-78 (cap. 26-31).

22. Cf. *ibidem*, p. 78-84 (cap. 32-39).

Proclo²³. Del tutto ignoti rimangono invece i nomi del padre e della madre del santo²⁴, della sorella che, dopo la morte dei genitori, provvide alla sua educazione²⁵, della ragazza avvenente ma di umili natali che l'agiografo attesta sposa di Nilo e della figlia che da questa unione sarebbe nata²⁶, dell'egumeno del monastero di S. Nazario sito nel principato longobardo di Salerno dove il santo fu tonsurato²⁷, del signorotto libidinoso che travì sessualmente un giovane novizio dello stesso monastero²⁸, del primo monaco, infine, che, presentatosi a Nilo per divenire suo discepolo, abbandonò non molto tempo dopo l'eremitaggio²⁹: tutti, o quasi tutti, personaggi che appaiono, più che reali individui, raffigurazioni simboliche di un itinerario ascetico³⁰. Del resto, a ben riflettere, lo stesso nome

23. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 85 (cap. 40).

24. Cf. *ibidem*, p. 48 (cap. 2).

25. Cf. *ibidem*, p. 48-49 (cap. 3).

26. Cf. *ibidem*, p. 49 (cap. 3).

27. Cf. *ibidem*, p. 53-54 (cap. 8).

28. Cf. *ibidem*, p. 56-57 (cap. 9). Fu proprio la presenza di questo scabroso episodio a determinare l'intervento censorio di un monaco dell'abbazia criptense che, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, strappò i fogli ad esso relativi dai due codici contenenti la Vita di Nilo presenti a quel tempo nella biblioteca della Badia: il ms. *Crypt. B.β.II* (da cui discende tutto il resto della tradizione manoscritta conservatasi fino ai nostri giorni), e la copia eseguita dallo ieromonaco criptense Paolo Bevilacqua nel 1591, oggi conservata a Parigi nel codice *Par. Suppl. gr. 106*. Pertanto l'esordio dell'episodio ci è noto solo nella traduzione latina di Guglielmo Sirleto, traduzione condotta sul testo del ms. criptense B.β.II ancora integro: cf. E. Follieri, « Per una nuova edizione della Vita di san Nilo da Rossano », *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997) = *Ἠρώα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, I (a cura di S. Lucà - L. Perria), p. 71-92.

29. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 67-68 (cap. 20-21).

30. Particolarmente emblematico di tale simbolica raffigurazione mi sembra l'episodio descritto nella fine del terzo e nel quarto capitolo (cf. *ibidem*, p. 49-50). Se si volessero applicare degli schemi mentali moderni nel commentare questo episodio, si potrebbe affermare che è in esso tratteggiata, nelle sue fasi essenziali, la vicenda di un profondo turbamento esistenziale. Il futuro santo avverte un acuto stato di disagio interiore, rendendosi conto che le scelte da lui fatte fino a quel momento, compresa la vita matrimoniale, o che altri hanno compiuto in vece sua (ad esempio la carriera ecclesiastica alla quale era stato avviato giovanetto dai suoi genitori) non corrispondono alle sue più intime aspirazioni. La crisi esistenziale si manifesta dapprima con un'inquietudine psichica, derivante dalla paura della morte e della dannazione eterna, sfociando, infine, in una patologia fisica caratterizzata da fortissima febbre. Il protagonista viene dunque descritto dall'agiografo in preda a una vera e propria malattia psicosomatica, da cui riesce a liberarsi all'improvviso nell'attraversare un fiume. Tale attraversamento si configura, quindi, come allegoria del passaggio catartico dalla precedente vita secolare a quella futura monastica, e non a caso, a

monastico del protagonista della Vita (l'agiografo ne tace il nome da laico³¹), è, per così dire, "topico": rinvia, infatti, a un celebre esponente dell'eremitismo orientale, Nilo di Ancira, vissuto a cavaliere tra quarto e quinto secolo, che, con l'appellativo di « Sinaita », è commemorato, il 12 novembre, dalla romanzesca tradizione agiografica bizantina a lui relativa, come un campione di asceti fattosi monaco dopo un matrimonio da cui gli erano nati due figli³². Nel ms. *Crypt. Δ.α. VII*, un codice innografico del sec. XII³³, è tramandato un contacio in onore, appunto, di Nilo Sinaita, in cui l'autore, identificabile con Nilo da Rossano in base all'acrostico dell'inno (NEIAOY), dichiara l'antico eremita sua guida e intercessore³⁴. È stato ipotizzato che tale contacio sia stato composto da Nilo in occasione della sua professione religiosa³⁵, e in effetti è del tutto plausibile che Nilo abbia scelto il suo nome monastico per la somiglianza tra la propria condizione di uomo coniugato che abbandona moglie e prole per farsi monaco e la scelta analoga attribuita tradizionalmente al suo illustre predecessore ancirano. D'altro canto, in assenza di ulteriori riscontri, non si può, a rigore, neppure escludere la possibilità che il racconto del matrimonio del santo rossanese con una sua concittadina altro non sia che un avvenimento fittizio suggerito all'agiografo proprio dal nome monastico del protagonista con l'ulteriore supporto, eventualmente, della composizione da parte di Nilo dell'inno commemorante l'omonimo asceta di Ancira. Ma l'episodio in cui l'agiografo si discosta maggiormente dalla realtà storica è certamente

mio parere, il nome del fiume, che non può essere che il Crati, viene taciuto dall'agiografo, quasi intendesse sottolineare, con tale omissione, la valenza simbolica di tutto l'episodio.

31. La tradizione secondo la quale il nome da laico del santo sarebbe stato Nicola sembra attestata, per la prima volta, nel sopra citato encomio per Bartolomeo di Grottaferrata, composto, nella prima metà del XIII secolo, da Giovanni Rossanese.

32. Per una rapida presentazione della figura di questo eremita cf. R. Janin, voce « Nilo il Sinaita, asceta di Ancira, santo », in *Bibliotheca Sanctorum* IX, Roma 1967, coll. 1008-1009. Sotto il nome di Nilo Sinaita è tramandato un nutrito corpus testuale nel quale non è sempre agevole, tuttavia, discernere le opere autentiche: cf. *Clavis Patrum Graecorum* 6043-6084.

33. Cf. A. Rocchi, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano*, Tusculani 1883, p. 101-103. L 233 □ 234

34. Edizione dell'inno in S. Gassisi, *Poesie di san Nilo Iuniore e di Paolo monaco* [Innografi italo-greci 1], Roma 1906, p. 39-41.

35. Cf. *ibidem*, p. 15.

quello in cui è narrata l'uccisione di un mercante ebreo della città calabrese di Bisignano da parte di un giovane rapinatore, con la conseguente condanna a morte del suocero dell'assassino in luogo del colpevole fuggito³⁶. Come è noto Nilo scrive ai giudici di Bisignano riferendosi alla legge, nella realtà documentabile mai emanata, in base alla quale all'uccisione di un cristiano deve corrispondere quella di sette Ebrei, ma chiedendo che, in cambio della puntuale applicazione della suddetta norma, venga sostituito al suocero dell'assassino, nella condanna a morte, l'ignaro latore della lettera, ossia il suo discepolo Giorgio. Quando i giudici rivelano a Giorgio il contenuto della missiva, egli si dice prontissimo ad affrontare la morte, offrendosi addirittura di fabbricare con le sue mani lo strumento del supplizio, la croce, e ciò induce i giudici, pieni di vergogna, a rimandare libero il condannato e a congedare Giorgio con onore. L'episodio narrato in questi capitoli è esemplare ai fini del tema dibattuto nel presente colloquio: vi vengono fusi insieme dall'agiografo, infatti, elementi reali e dati, per così dire, di pura fantasia letteraria, con l'intento manifesto di additare ai fedeli l'esemplare ubbidienza del discepolo nei riguardi del venerato maestro. A Bisignano, una cittadina calabrese della valle del fiume Crati di un certo rilievo dal punto di vista strategico³⁷, il commercio fu, in età medievale, senza dubbio molto fiorente, specialmente grazie alla solerte attività dei numerosi Ebrei ivi residenti³⁸. È dunque del tutto possibile la delittuosa

36. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 81 (cap. 35-36). Questo celeberrimo episodio ha attratto l'attenzione di valenti commentatori. Basterà ricordare gli interventi di: C. Colafemmina, « San Nilo di Rossano e gli Ebrei », in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, p. 119-130, in particolare 126-130; V. von Falkenhausen, « L'ebraismo dell'Italia meridionale nell'età bizantina (sec. VI-XI) », in C. D. Fonseca - M. Luzzati et alii (a cura di), *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura. IX Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo. Atti del Convegno internazionale di studio organizzato dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992)*, Galatina 1996, p. 25-46, in particolare p. 37; F. Luzzati Laganà, « Catechesi e spiritualità nella Vita di s. Nilo di Rossano: donne, Ebrei e "santa follia" », *Quaderni storici*, n.s. 93 (1996), p. 709-737, in particolare p. 714-716.

37. Cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina », in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, p. 271-305, in particolare p. 275-276.

38. Cf. L. Falcone, « Ebrei a Bisignano dal X al XVI secolo: le fonti », *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 4 (1983), p. 213-229, in particolare p. 215, 217 e 219.

circostanza del commerciante giudeo aggredito, rapinato e assassinato da un giovane criminale locale. Molto meno probabile risultano, invece, la carcerazione e la condanna a morte, con un'anacronistica attuazione della cosiddetta legge del taglione³⁹, di un'altra persona al posto del vero responsabile del delitto. Del tutto inopinabile è, poi, la consegna del suocero del giovane criminale agli Ebrei per subire la pena della crocifissione, perché tale supplizio era stato definitivamente abolito sin dall'età costantiniana nel diritto penale romano⁴⁰. Come ha ben notato Cesare Colafemmina nella sua puntuale analisi di questo episodio, ci troviamo qui di fronte ad una ripresa allusiva del racconto evangelico della passione di Cristo⁴¹, e del resto anche l'intervento di Nilo presso i giudici di Bisignano per ottenere giustizia parrebbe, almeno a mio parere, sottintendere la parabola evangelica del giudice iniquo e della vedova insistente⁴²: non a caso, mi sembra, i giudici bisignanesi vengono definiti in questo passo della *Vita Nili ἀδίκους κριτὰς* a fronte del *κριτῆς τῆς ἀδικίας* del relativo passo evangelico⁴³. Più inverosimile ancora è il rinvio alla normativa che avrebbe stabilito la soppressione di sette Ebrei per ogni cristiano ucciso. Una simile legge è infatti del tutto ignota al *Corpus* legislativo bizantino. Il punto è che la normativa alla quale Nilo fa qui allusione non pertiene alla sfera del diritto umano, bensì alla Legge divina,

39. Sulla scorta di *Esodo* 21,23-25; *Levitico* 24,17-20; *Deuteronomio* 19,21. Una simile anacronistica applicazione di tale legge sarà del resto di nuovo allusivamente affermata dal santo nella seconda parte della *Vita*, in occasione del drammatico colloquio con la vedova del signore di Capua Pandolfo I Capodiferro, Aloara (o, come vuole l'agiografo, Ἀβάρα), alla quale Nilo suggerirà, come espiazione dell'assassinio di un suo parente commesso dai figli su sua istigazione, la consegna ai congiunti dell'ucciso di uno degli uccisori « τοῦ ποιῆσαι ἐν αὐτῷ εἶ τι ἂν θέλωσιν »: cf. G. Giovanelli, *Βίος καὶ πολιτεία*, p. 119 (cap. 80).

40. Cf. P. Franchi de' Cavalieri, « Della *furca* e della sua sostituzione alla croce nel diritto penale romano », *Nuovo bullettino di archeologia cristiana* 13 (1907), p. 65-114; anche in Idem, *Scritti agiografici*, II (1900-1946) [Studi e Testi 222], Città del Vaticano 1962, p. 141-179, in particolare p. 65-75 (141-149 della ristampa).

41. *Giovanni* 19,16: cf. C. Colafemmina, « San Nilo di Rossano e gli Ebrei... », *op. cit.*, p. 128 (dove, per un refuso, si legge 19,10).

42. *Luca* 18,2-8.

43. *Luca* 18,6. Diversa l'interpretazione che dell'espressione *ἀδίκους κριτὰς* danno il C. Colafemmina, « San Nilo di Rossano e gli Ebrei... », *op. cit.*, p. 128 (i giudici di Bisignano sarebbero detti « iniqui » in quanto assimilabili al giudice Pilato) e F. Luzzati Laganà, *Catechesi e spiritualità...*, *op. cit.*, p. 714 (l'espressione potrebbe essere messa in relazione col salmo 57,2: « Amministrate la giustizia con fedeltà »).

così come è documentata nell'Antico Testamento: il Colafemmina ha richiamato a questo proposito l'esegesi patristica dei due versetti della Genesi in cui si afferma che l'ipotetico assassinio di Caino sarebbe stato colpito dalla vendetta divina sette volte e quello di Lamech settanta volte sette⁴⁴. Grandissima cautela si dovrà osservare anche qualora si ricerchino dei riferimenti cronologici puntuali soprattutto in questi primi 40 capitoli dell'opera che del resto, come generalmente avviene nel genere agiografico, offre soltanto qualche sporadica indicazione di cronologia relativa. Ad esempio nella parte iniziale del sesto capitolo si afferma che Nilo si mette in viaggio verso il monastero di S. Nazario per fare la sua professione religiosa alla soglia dei trent'anni⁴⁵, e in tale monastero egli poi si fermerà, come esplicitamente notato dall'autore della Vita nel capitolo nono, per quaranta giorni⁴⁶. Ora, le cifre tonde 30 e 40 sono troppo cariche di valenze mistico-simboliche, pertinenti, tra l'altro, alla *imitatio Christi* così insistentemente e platealmente affermata dall'agiografo in vari punti della sua opera, per non indurre il sospetto che esse siano state introdotte artificialmente⁴⁷. Dall'inizio del capitolo 41 della *Vita Nili*, ovvero a partire dalla descrizione del grande σεισμός avvenuto a Rossano, si constata, invece, un indubbio maggior grado di concreta consistenza nella narrazione delle restanti vicende del periodo calabrese della biografia niliana riguardanti, per limitarsi ai personaggi non ecclesiastici, Donnolo, il celebre medico, astrologo e filosofo ebreo nativo di Oria⁴⁸, Euprassio, il giudice imperiale dei

44. *Genesi* 4,15 e 24: cf. C. Colafemmina, « San Nilo di Rossano e gli Ebrei... », *op. cit.*, p. 128-129. Si potrebbe, in aggiunta, fare riferimento anche ad un passo del secondo libro dei Regni, nella versione greca della Settanta (II *Regni* 21,6), dove si parla dei sette discendenti di Saul consegnati dal re David ai Gabaoniti per subire l'impiccagione come vendetta per le colpe perpetrate da Saul nei loro confronti.

45. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, *op. cit.*, p. 51.

46. Cf. *ibidem*, p. 55 (all'inizio della breve sezione della *Vita Nili* tramandata solo nella traduzione latina di Guglielmo Sirleto: cf. *supra* la nota 28).

47. Per il significato simbolico di tali cifre cf. H. Meyer - R. Suntrup, *Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen* [Münstersche Mittelalter-Schriften, 56], München 1987, rispettivamente coll. 692-702 (sul numero 30) e 709-723 (sul numero 40).

48. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 93-94 e 98 (cap. 50-51 e 56). Donnolo è la traslitterazione in greco dell'epiteto *domnulus* (diminutivo di *dominus*) attribuito dai suoi contemporanei a Shabbetai bar Abraham. Su di lui cf. G. Fiaccadori, voce « Donnolo », in *Dizionario biografico degli Italiani* XLI, Roma 1992, p. 213-218, e V. von Falkenhausen, *L'ebraismo dell'Italia meridionale...*, *op. cit.*, p. 37-39.

due temi di Longobardia e di Calabria affetto da un male incurabile e tonsurato in punto di morte da Nilo⁴⁹, Polieutto, lo stratelata di Mesiano (l'antico centro sito nei pressi di Mileto⁵⁰) che dal santo ottiene per il proprio figliolo la liberazione dalla possessione demoniaca⁵¹, Niceforo Hexakionites, il magistro che fu stratego degli stessi temi di Longobardia e di Calabria e che Nilo ammansisce nei riguardi degli abitanti di Rossano rei della sanguinosa rivolta scoppiata a causa della pesante corvée navale loro imposta⁵², il protospataro Gregorio Maleino, contro il quale dirige la propria esacerbata irritazione il magistro Niceforo, con ogni probabilità proprio in quanto responsabile della sfortunata organizzazione della corvée navale imposta ai Rossanesi⁵³, l'anonimo influente eunuco cubiculario, che invano propone a Nilo di accettare la direzione spirituale del monastero che aveva in animo di fondare a Costantinopoli per trascorrervi, insieme alla madre, gli ultimi anni della sua vita⁵⁴, l'emiro di Sicilia che per riguardo al santo libera i tre monaci della comunità niliana catturati nel corso di una scorreria saracena e condotti prigionieri in Sicilia⁵⁵, Basilio, lo stratego che succe-

49. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 95-98 (cap. 53-56). Su questo personaggio cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 281-283.

50. Per l'importanza strategica di questo centro, tale da giustificare la presenza di uno stratelata, cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 278-279.

51. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 99-100 (cap. 57-59).

52. Cf. *ibidem*, p. 101-103 (cap. 60-62). Su Niceforo cf. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 84; *Idem* « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 280-281, F. Burgarella, « Lavoro, mestieri e professioni negli atti greci di Calabria », in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi. Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese (Palmi (RC), 19-22 novembre 1987)*, Soveria Mannelli 1993, p. 53-86, in particolare nota 17 a p. 60; A. P. Kazhdan - S. Ronchey, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'11. alla fine del 12. secolo* [Nuovo Prisma], Palermo 1997, p. 364.

53. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 103 (cap. 62). Su Gregorio Maleino cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 283.

54. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 105-107 (cap. 64-66). Su questo personaggio anonimo cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 281.

55. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 110-111 (cap. 70-71). Dal 970 emiro della Sicilia era Ali ibn Ahmad, che avrebbe in seguito trovato la morte il 13 luglio 982 nella battaglia di Capo Colonne vinta dagli Arabi contro Ottone II: cf. U. Rizzitano - V. Fiorani Piacentini, *Gli Arabi di Sicilia, in Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, p. 365-434, in particolare 410-411.

dette a Niceforo nell'amministrazione del tema di Calabria⁵⁶. Il fitto mistero che avvolge il metropolita, non noto da altre fonti, di nome Blattone⁵⁷, dichiarato dall'agiografo fratello della moglie del califfo, che giunge dall'Africa con numerosi prigionieri cristiani da lui riscattati⁵⁸, sembra costituire un altro interessante esempio di una possibile rielaborazione letteraria, da parte dell'autore della *Vita Nili*, dei dati storici in suo possesso. Diversi aspetti della vita del misterioso metropolita riportati dall'agiografo ricordano, come è stato notato, le biografie di due personaggi realmente esistiti: Oreste ed Arsenio. Essi, al pari di Blattone, divennero affini di un califfo, in quanto fratelli della moglie (o meglio concubina) cristiana di al-'Azīz e furono consacrati, rispettivamente, patriarca di Gerusalemme e metropolita greco-melchita del Cairo⁵⁹. In particolare Oreste, al quale è tra l'altro attribuita la composizione delle agiografie relative ai tre monaci siculo-greci Cristoforo, Saba e Macario⁶⁰, si trovò ad avere, come Blattone, degli stretti rapporti con l'Italia meridionale. In Oreste può infatti essere riconosciuto l'anonimo monaco fratello della concubina del califfo fatimida che una cronaca araba dice spedito da al-'Azīz in Sicilia con direttive per il governatore locale, il quale monaco, al pari di Blattone, si assunse anche il compito di liberare dei prigionieri cristiani in occasione di quella sua delicata missione diplomatica, sfortunatamente destinata a fallire⁶¹. Oreste morì però di morte naturale nel 1005, mentre fu suo fratello Arsenio (che era stato nel frattempo nominato patriarca di Alessandria d'Egitto e che, dopo la morte di Oreste, amministrava anche la sede di Gerusalemme priva di titolare) a morire, proprio come Blattone, di morte violenta nel 1010, in seguito alla persecuzione contro i cristiani ordinata dal proprio nipote, il califfo al-Ḥākīm figlio di al-'Azīz; in

56. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 111-112 (cap. 71-72).

57. Per le possibili interpretazioni del nome Blattone rinvio a V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 293 con la nota 103.

58. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 108-109 (cap. 68-69).

59. Cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 294; F. Burgarella, « Chiese d'Oriente e d'Occidente alla vigilia dell'anno Mille », in G. Arnaldi - G. Cavallo (a cura di), *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati. Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH (Montréal, 29 agosto 1995)* [Nuovi Studi Storici 40], Roma 1997, p. 179-212, in particolare p. 202.

60. *BHG* 312 e 1611-1611b.

61. Cf. F. Burgarella, « Chiese d'Oriente e d'Occidente... », *op. cit.*, p. 205.

Occidente, però, la medesima violenta fine del fratello Arsenio venne ben presto indebitamente attribuita anche ad Oreste⁶². Secondo l'autore della *Vita*, Nilo avrebbe indirizzato al metropolita Blattone il seguente vaticinio: « Ascolta, monsignore, il mio consiglio e non rivolgerti più a quella razza di vipere [*scilicet* i Saraceni]. Essi, infatti, dopo averti assai adulato e onorato berranno il tuo sangue, avendoti ucciso con la spada⁶³. » Si può ipotizzare che all'origine di tale episodio sia proprio da porre l'errata opinione circolante in Occidente riguardo alla morte di Oreste⁶⁴. Comunque, per quanto non si possa identificare con certezza Blattone né con Oreste, né con Arsenio, le biografie dei due fratelli, come ha bene sintetizzato Vera von Falkenhausen⁶⁵, aiutano certamente a collocare nel contesto storico dei rapporti esistenti nel secolo decimo tra la Calabria, Costantinopoli e il mondo islamico un tale personaggio, probabile fantastica rielaborazione sincretica dell'anonimo autore della *Vita Nili*. Cerchiamo a questo punto di trarre una sintetica conclusione da quanto si è finora esposto. A parte l'enigmatico caso costituito dall'episodio che vede protagonista il metropolita Blattone, il grado considerevolmente più elevato di concretezza "storica" nel racconto della *Vita* di Nilo che si riscontra a partire dall'inizio del capitolo 41 ha suggerito a Enrica Follieri⁶⁶ la più che fondata convinzione che l'anonimo autore della biografia niliana possa essere identificato con uno dei primi monaci che si vennero riunendo intorno al santo, all'inizio della seconda metà del secolo decimo, nel cenobio intitolato a S. Adriano, fondato da Nilo nei dintorni di Rossano in un terreno di sua proprietà⁶⁷. Come è noto Jean-Marie Sansterre ha avanzato l'ipotesi, piena-

62. Cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 295; F. Burgarella, « Chiese d'Oriente e d'Occidente... », *op. cit.*, p. 207.

63. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 109: Ἄκουσόν μου, δέσποτα, τῆς συμβουλίας, καὶ μηκέτι ὑποστρέψης πρὸς τὰ τῶν ἐχιδνῶν γεννήματα. Μετὰ γὰρ τὸ λίαν κολακεῦσαί σε καὶ τιμῆσαι σε, τὸ αἰμά σου πίνονται μαχαίρα σε θανατώσαντες [...] (cap. 69).

64. F. Burgarella, « Chiese d'Oriente e d'Occidente... », *op. cit.*, p. 206-207.

65. Cf. V. von Falkenhausen, « La Vita di s. Nilo come fonte storica... », *op. cit.*, p. 295.

66. Cf. la relazione del 1998, ancora inedita, citata, sopra, a p. 3.

67. Cf. G. Giovanelli, *Βίος και πολιτεία*, p. 82 (cap. 36). Sul trentennio trascorso da Nilo e dai suoi discepoli in S. Adriano e sulla storia del romitorio rossanese successivamente alla partenza della comunità niliana cf. D. Cassiano, « Il cenobio di S. Adriano », in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, p. 233-242.

mente condivisibile, che la *Vita Nili*, di sicuro composta in terra latina, a Grottaferrata, qualche tempo dopo la morte del santo, sia stata ultimata entro il primo o il secondo decennio del secolo undecimo⁶⁸, e con tale datazione risulterebbe perfettamente compatibile il congetturato ingresso dell'autore della *Vita* nella comunità niliana poco dopo la metà del decimo secolo: tale opera, infatti, risulta, fuori di ogni dubbio, essere stata scritta da un monaco di provata esperienza e dunque in età piuttosto avanzata. Possiamo dunque ritenere che, proprio grazie all'autopsia, la narrazione di gran parte degli eventi successivi all'ingresso dell'agiografo nella comunità niliana posseda il carattere della testimonianza diretta, della « biografia storica », mentre, nonostante le vibranti assicurazioni dell'autore in merito al diligente vaglio da lui operato delle informazioni riguardanti il periodo giovanile della vita del santo, la maggior parte dei dati offerti nei primi 40 capitoli della *Vita Nili*, seppure possibilmente provvisti di un nucleo di reale storicità, altro non siano che icone simboliche di un percorso ascetico esemplare basato sui canoni del genere letterario agiografico.

ANDREA LUZZI

68. Cf. J.-M. Sansterre, « Les coryphées des apôtres... », *op. cit. supra* nota 10, p. 519-520.